

## **Bozza del documento assembleare**

### **I Parte**

#### **Adulti di AC: vivere la fede, amare la vita**

##### **- Riscoprire il ruolo autonomo dei laici nella Chiesa locale ...**

A quarantacinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, gli entusiasmi per una Chiesa “profetica ed evangelica” paiono essere stati posti in secondo piano da vari elementi della prassi.

L’Azione Cattolica diocesana intende mantenere immutata la propria fedeltà al Vangelo mediante un’adesione incondizionata, filiale ma decisa, alla ecclesiologia conciliare e alla dignità propria dei laici cristiani nella Chiesa: essi sono, in forza del battesimo, partecipi della potestà regale, sacerdotale e profetica di Cristo e sono chiamati in prima persona a testimoniare la fede nel mondo in vista della santificazione propria e del prossimo.

Il laico di Azione Cattolica avverte l’urgenza di vivere la propria fede in quella speciale relazione che è la comunione nell’unica Chiesa di Cristo vivificata dallo Spirito Santo, volta per volta incarnata nelle comunità presenti nel territorio e affidate alla cura pastorale del Vescovo diocesano, assistito dal presbiterio.

Occorre così rilanciare la figura del laico cristiano non quale surrogato, bensì come pietra viva che contribuisce, insieme al clero, alla costruzione dell’unico edificio spirituale.

Avvertiamo l’urgenza di riprendere al più presto coscienza di questa vocazione e delle modalità in cui essa si esercita nella Chiesa, perché è nella comprensione di ciò che si gioca il futuro della nostra Chiesa locale nei prossimi decenni.

##### **- ... e la loro specifica vocazione nel mondo**

Lo specifico del laico cristiano non è quindi quello di assumere ministeri liturgici né di realizzare pur suggestive forme di spiritualità scollegate dal vissuto quotidiano.

Il luogo dell’impegno continua invece ad essere ‘il mondo’ nelle sue varie articolazioni, proprio a partire dalla coscienza dei limiti, delle contraddizioni e del peccato di ogni esperienza umana. Si dice spesso che le cose peggio di così non sono mai andate: in politica, nell’economia, come nelle relazioni intergenerazionali; e si evocano i tempi felici di una *societas christiana* che la modernità avrebbe offuscato, imponendo la secolarizzazione. La realtà è ben diversa: l’uomo è sempre costretto a far convivere il grano e il loglio e a far fruttare il seme buono anche nei terreni meno fertili. Il problema vero è la preparazione interiore rispetto alle avversità della vita e alla possibilità di offrire anche ad altri la salvezza che viene dalla fede.

Compito della Chiesa e, nello specifico, dell’Azione Cattolica, è quello di offrire al cristiano gli strumenti per affrontare al meglio questo compito. Si tratta di strumenti spirituali e culturali, che si chiamano preghiera e sacramenti, formazione e studio. Nulla hanno a che vedere con un attivismo che affoga nel frenetico volontarismo l’elusione delle domande fondamentali.

Di fronte al grido di dolore del mondo, la “città posta sul monte” è chiamata così a divenire un punto d’approdo anche per coloro che non avvertono una convinta appartenenza, ma che tuttavia cercano, nell’oceano della vita, riferimenti credibili.

Al centro è dunque la missione della comunità cristiana nell’attualità di un contesto civile caratterizzato da problematiche dense e inedite, irrisolvibili senza l’adesione delle coscienze ad un progetto condiviso.

##### **- Primato dello spirito, non ‘devozionismo’**

Occorre pertanto chiedersi se le nostre comunità abbiano piena coscienza di questa richiesta latente, inconsapevolmente rivolta da un mondo stordito dalle proprie trasgressioni, e se i nostri laici – quelli di AC quale paradigma di tutti gli altri – siano sufficientemente preparati ad una ormai necessaria assunzione di responsabilità diretta.

Le risposte, talvolta, si arenano nella prassi di un “intimismo devozionista”, slegato dalla esperienza feriale e marcatamente individualista.

Se la cura dell'interiorità è un ineludibile punto di partenza, essa non può tuttavia rappresentare per il credente una fuga dal mondo. L'annuncio esige, invece, cristiani dalla spiritualità solida e dalla vita di comunione sperimentata nella fraternità delle proprie comunità, oltre ad una faticosa coerenza feriale.

- **Passare da una 'Chiesa dei servizi' alla 'comunità cristiana'**

E' nella vita di comunità, nella relazione con gli altri fratelli nella fede, che il Signore si rivela. Non esiste una vita cristiana che non sia comunione fraterna ed è illusorio partecipare ai sacramenti come se fossero un bene individuale di cui usufruire privatamente, quasi come corollario dell'individualismo contemporaneo. La vera urgenza della nostra Chiesa è dunque quella di divenire una comunità che vive in un rapporto di autentica fraternità nel Signore.

"Oggi più di prima occorre affermare con forza che solo lo Spirito di Dio realizza la Chiesa come "compagnia degli Apostoli". Non basta istituire un raggruppamento di fedeli perché questi siano *ipso facto* una comunità. Questi sono la "materia" che lo Spirito trasforma nel corpo ecclesiale, riconducendo ad unità il molteplice che egli stesso ha suscitato.

Dire che è lo Spirito a fare la Chiesa "una" equivale a dire che non è mai la nostra intenzione a costituirci in Chiesa, ma sempre e solo il *boulēma tou Theou*, cioè la libera decisione di Dio [...] Dell'opera dello Spirito noi tutti siamo unicamente amministratori, non padroni, perché la *kyria* appartiene solo a Cristo. A noi, apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri è dato solo di essere la "compagnia degli Apostoli". Dio, infatti, non volle salvarci individualmente, ma come Popolo: nell'esperienza della Chiesa la dimensione comunitaria è imprescindibile.

Ma non basta avere un pane in comune per essere la "compagnia degli Apostoli"; occorre essere "pane in comune", pronti a provvedere alla moltiplicazione che il popolo disperso e senza pastore del nostro tempo torna a chiedere a Cristo. L'invito di Gesù, rivolto agli apostoli – "Voi stessi date loro da mangiare" – suona anche al di là del consiglio di distribuire il cibo occasionalmente raccolto; l'allusione eucaristica in senso forte è chiara, come a dire: "date da mangiare voi stessi, le vostre stesse persone"; Mons. Riccardo Fontana, *La Chiesa di San Donato*, Prima lettera pastorale alla Diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro, 2010, pp. 14-6.

Molto spesso nelle nostre parrocchie e tra le nostre realtà si respira invece una 'incomunicabilità' che è paradossale nell'era della comunicazione, e ancor di più nel luogo che dovrebbe nutrirsi della comunione.

L'urgenza di una autentica vita di comunione è perciò al centro delle nostre attività formative e al cuore della nostra missione nella Chiesa e nel mondo.

- **Lavorare per una coscienza culturale cristiana: una 'minoranza creativa'**

Esiste un ruolo importantissimo dei cristiani, anche nella contraddittoria società attuale, per testimoniare pubblicamente la fede.

Si dice spesso che oggi i cristiani hanno perso un primato che prima avrebbero avuto nella società italiana ed europea. Se è vero che il benessere dei decenni passati è marciato di pari passo con la scristianizzazione, occorre riconoscere anche il valore della emancipazione e della libertà, che consentono anche ai cristiani di confrontarsi con il mondo non in forza di un'autorità sociale indiscutibile, bensì della Verità contenuta nella Parola immutabile del Vangelo.

Di fronte allo smarrimento dei più, nella crisi attuale valgono ancora oggi le parole di Pietro: 'Signore da chi andremo?'

Proviamo allora a formulare proposte di 'vita buona' con chi ci sta, dentro e fuori la Chiesa. Cerchiamo, senza rinunciare alla nostra identità, di trovare con altri punti di contatto più che di rottura. Evitiamo di lasciarci rappresentare esclusivamente come 'il partito della bioetica', non perché non crediamo in una visione originale di vita e di famiglia, bensì perché questa visione è legata a molteplici, interconnesse, dimensioni della dottrina cristiana: il valore della dignità e della libertà della persona, della solidarietà sociale e della dimensione pubblica delle relazioni, la portata personale e collettiva della cultura e dell'educazione.

Da questi valori cristiani, occorre ricominciare per invertire la rotta del declino morale e culturale, prima ancora che economico, della nostra civiltà, cercandone la condivisione con tutti gli uomini di buona volontà.

#### - **Il cammino compiuto e quello che resta ancora da compiere**

Nelle proposte dei vari momenti del triennio si è voluto così privilegiare l'Associazione diocesana come luogo di incontro e di comunione, di formazione spirituale e culturale.

Come Adulti di AC condividiamo l'urgenza di privilegiare la fascia d'età dei quarantenni, di norma genitori di giovani famiglie che faticano più di altri a trovare tempi e modi per la continuità dell'impegno ecclesiale.

Tra le iniziative avviate nel triennio trascorso e meritevoli di prosecuzione nel futuro ricordiamo:

- L'incontro mensile di fraternità e approfondimento della Parola di Dio – tenuto in Seminario e guidato per i primi due anni da Don Zeno Bellamoli e attualmente da Mons. Luciano Giovannetti – che ha voluto costituire una proposta semplice ma possibile ed efficace.

- La proposta fatta in Diocesi dai coniugi Bellomaria (membri della Presidenza Nazionale) del progetto Nazareth - espressione dell'impegno, dell'interesse e dell'attenzione dell'associazione intorno ai temi della vita e della famiglia - che merita di essere nel prossimo futuro ripresa e rilanciata insieme ad altri uffici ed associazioni operanti in diocesi quali: Ufficio della Pastorale Familiare, Casa Betlemme, Movimento per la Vita, Centro Italiano Femminile ...

- Il sostegno offerto ad alcune iniziative di carattere culturale (tra cui il Convegno sul centenario di Fanfani, il Convegno diocesano sulla Caritas in Veritate, la stretta collaborazione con ACLI/CARITAS/MCL - v. incontro pubblico in Episcopio con i già Presidenti nazionali ACLI, Giovanni Bianchi, e AC, Luigi Alici -, la ricostituzione del gruppo FUCI, la costituzione del centro Dialogos).

- La ricerca di una fattiva collaborazione ad ogni livello territoriale (parrocchiale, diocesano, nazionale...) con altre associazioni e movimenti laicali, che, ci auguriamo, in futuro possa condurre all'istituzione di una Consulta dei laici

- Le numerose iniziative per la terza età: giornate di spiritualità, campi estivi, etc.

- La partecipazione ad incontri di formazione a livello regionale e nazionale, ad es. in preparazione alle Settimana Sociale dei cattolici italiani 2010

- L'allargamento e la maggiore partecipazione alle proposte di campi estivi per famiglie

## **II Parte**

### **L'impegno educativo dell'AC nei confronti delle nuove generazioni**

#### - **La vita associativa al servizio del progetto educativo della Chiesa italiana**

“L'Azione Cattolica sceglie di accompagnare la vita ordinaria ad ogni età, in ogni sua espressione, dentro ogni condizione perché ogni persona e ogni famiglia possano crescere nella comunità cristiana attraverso un cammino di continua ricerca e conversione, di discernimento e testimonianza.

In quanto tale, l'esperienza associativa è cura educativa di ragazzi, giovani e adulti, è forma di concreto impegno al servizio della comunità cristiana, è il modo con cui l'Azione Cattolica fa proprie le scelte pastorali della Chiesa locale e collabora alla loro piena realizzazione [...] L'esperienza associativa, fatta di esercizio della partecipazione democratica, corresponsabilità, solidarietà tra le generazioni, costruisce legami tra le persone, genera collaborazione con le istituzioni, alimenta il senso di responsabilità nei confronti delle concrete problematiche della comunità civile.

In questa logica missionaria è importante, dunque, riscoprire la profezia di uno stile formativo che connota e qualifica l'Azione Cattolica quale strumento di annuncio, ricerca, riscoperta, crescita nella fede attraverso l'ordinarietà della vita associativa, il servizio e la dedizione alla Chiesa, la responsabilità verso la città e il creato, la profondità di un cammino personale e spirituale per ogni socio, la capacità di vivere, attraverso la sapienza evangelica, la

vocazione laicale come chiamata alla santità”; *Documento Preparatorio della XIV Assemblea Nazionale di AC*, Roma, 6-8 Maggio 2011.

Per questo motivo l’AC ha una struttura organizzativa suddivisa in: a) *settori*, che richiamano le differenti età dell’uomo, ovvero, l’ACR-Azione Cattolica dei Ragazzi (0-14 anni), il Settore Giovani (14-30 anni) e il Settore Adulti (30...anta anni); b) *movimenti di ‘ambiente’*, quali ad es., il Movimento Studenti di AC (MSAC), la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), il Movimento Lavoratori di AC (MLAC), il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), etc. Tale suddivisione è essenziale ai fini dell’efficacia pedagogica dell’azione educativa: il linguaggio, i vissuti, gli ambienti, i percorsi di ricerca (e tanti altri aspetti della crescita umana e spirituale) sono assai diversificati nell’ambito di questi ‘macro’ gruppi; addentrandoci, poi, all’interno dei singoli settori - ACR, Giovani e Adulti -, i progetti formativi sono indirizzati necessariamente a ‘pubblici’ molto più circoscritti (pensiamo agli archi biennali di età per l’ACR, alla divisione in “Giovanissimi” (14-18)/“Giovani” (18-30) e all’attenzione particolare delle guide formative di AC per i *passaggi* 13-14enni, 18-20enni e 28-30enni).

Le dimensioni fondamentali della vita associativa, che costituiscono tuttavia un *continuum* nell’azione formativa vissuta all’interno dell’AC, sono:

- il Rapporto con Dio
- il Rapporto con la Famiglia
- il Rapporto con la Comunità

#### - **I giovani**

Nell’età compresa tra i 14 anni ed i 30 anni, si affrontano normalmente le sfide di una formazione scolastica più partecipe/attiva (Scuole Superiori ed Università) e dell’affacciarsi nel mondo del lavoro. In questi anni, si fa esperienza di se stessi all’interno del mondo, costruendo la propria personalità e ricercando la propria vocazione.

- Il Rapporto con Dio: in questo lungo periodo di crescita e maturazione personale cambia anche il rapporto con Dio. Mettendosi alla prova, i Giovani aspirano alla Verità autentica e profonda, seppur con tutte le contraddizioni proprie di questa età.
- Il Rapporto con la Famiglia: diverse sono qui le attenzioni da porre in essere. *In primis*, i Giovanissimi vivono la famiglia principalmente come figli, quindi l’AC deve essere capace di coinvolgere le persone vicine ai ragazzi in questo loro cammino (qui la sfida è anche del settore Adulti) nonostante le sempre maggiori difficoltà causa separazioni, divorzi e altre distorsioni sociali.

Per i Giovani, in senso stretto, l’attenzione è nell’accompagnamento alla vocazione familiare. E non si tratta semplicemente dei corsi pre-matrimoniali; qui si tratta di sostenere/mostrare la bellezza del costituire e riconoscersi ‘famiglia’, all’interno di un preciso itinerario spirituale, che diviene segno gioioso e nuovo linfa vitale per l’intera comunità, la quale deve prendersi cura delle persone che compiono tale scelta, ponendosi loro accanto e sostenendole nel loro cammino familiare.

- Il Rapporto con la Comunità: viene qui inteso in ordine ai comuni ambienti di vita. Ognuno di noi vive in ‘comunità’ diverse a seconda del luogo dove si trova: Casa=famiglia; Lavoro=colleghi; Parrocchia=comunità ecclesiale; Scuola=studenti; Città=cittadini. Ognuno di noi, sull’esempio di Cristo, è chiamato a vivere da testimone del Vangelo in tali ambienti, dedicandosi, secondo le proprie attitudini, a far crescere il seme del Regno di Dio. Perciò l’AC deve impegnarsi a dare un’impronta cristiana a questi luoghi, assumendosi il compito che è affidato alla responsabilità di ogni laico cristiano.

#### - **Linee guida per il cammino dei giovani nel prossimo triennio**

Come poter procedere allora in questo cammino?

- Il Rapporto con Dio:
  1. mettersi in ascolto ed accogliere le crisi e le domande dei Giovani;

2. nel gruppo parrocchiale, dare sempre attenzione alla Preghiera e ai momenti forti, accompagnare ai sacramenti della Confessione e della Comunione facendoli vivere di volta in volta come strumenti necessari al rapporto con Dio;
  3. saper proporre ai Giovani figure *adulte nella fede* che li sappiano guidare ed accompagnare nel loro cammino spirituale;
  4. approfondire il rapporto con l'assistente parrocchiale, mettersi in ascolto dei suoi progetti e metterli insieme nel cammino dei giovani.
- Il Rapporto con la Famiglia:
    1. rapporto è condivisione, quindi è necessario condividere con la Famiglia alcuni momenti del gruppo, facendola sentire parte integrante del cammino (possono essere quelli di preghiera, alcuni momenti di convivialità...);
    2. aiutare le famiglie tutte a curare la loro intima spiritualità, con l'aiuto dell'assistente parrocchiale, facendo attenzione alle diverse necessità;
    3. far sentire i Giovani che stanno costruendo una famiglia, parte attiva della comunità; spesso si assiste all'abbandono della vita comunitaria da parte di queste giovani famiglie, sia per una mancanza oggettiva di tempo (tra il matrimonio, la casa, i figli che nascono o nasceranno), sia perché si sentono meno cercate e curate dalla comunità.
  - Il Rapporto con la Comunità:
    1. tenere sempre a mente il compito dell'uomo: contribuire alla costruzione del Regno di Dio in terra;
    2. conoscere le situazioni delle comunità in cui ci si trova a vivere;
    3. dare gli strumenti pratici di conoscenza e di azione (es. scuola: statuto delle studentesse e degli studenti; lavoro: diritti dei lavoratori; città: costituzione italiana...);
    4. stabilire una rete di collaborazione con l'Ufficio della Pastorale Giovanile e le Associazioni ed i Movimenti che si incontrano (AGESCI, Caritas ...).
  - **L'Azione Cattolica dei Ragazzi**

“«Venite e vedrete»<sup>1</sup> dice Gesù ai suoi discepoli. Esiste una pedagogia evangelica che noi facciamo nostra. Occorre che la comunità cristiana impari a suscitare e riconoscere il desiderio che i giovani hanno nel cuore; sappia accettare le sfide del tempo presente, senza rifugiarsi continuamente nella lode del passato; sappia dare l'esempio di perseveranza, anche quando l'impresa sembra ardua; voglia aiutare i ragazzi ad uscire dall'indecisione che li paralizza e faccia loro accettare di essere amati e di vivere relazioni nell'amore vicendevole. L'educazione è un processo fondato sulla relazione tra le persone, come Gesù stesso ci insegna nella mirabile pagina dei discepoli di Emmaus<sup>2</sup>. Non si educa senza coinvolgerci; educare è una sorta di maieutica socratica, combinata con la gioia di far nascere uomini e donne veri e liberi.

Come nei secoli si è progressivamente compreso, la Chiesa è per sua natura una comunità educante: promuove una capillare presenza educativa sul territorio grazie alle sue varie articolazioni. La parrocchia in particolare offre la possibilità di esperienze educative più complete e più vicine al vissuto delle persone e agli ambienti di vita. L'evangelizzazione e la catechesi nutrono i cristiani mediante l'incontro con la Scrittura. La liturgia è una scuola permanente di formazione cristiana. La carità esprime il volto della comunità che testimonia la comunione. Se l'iniziazione cristiana è una tappa fondamentale dell'educazione alla fede, è necessario che i cristiani si pongano la questione educativa in ogni età della vita, nelle varie forme che la Provvidenza ci offre, a partire dal primato educativo della famiglia”; Mons. Riccardo Fontana, *La Chiesa di San Donato*, Prima lettera pastorale alla Diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro, 2010, pp. 64-5.

---

<sup>1</sup> Gv 1,38.

<sup>2</sup> Lc 24, 13-32.

L'ACR, facendo sua la missione di camminare con la Chiesa verso Gesù, insieme ai più piccoli protagonisti dell'Azione Cattolica, è chiamata a svolgere il proprio compito educativo con coerenza e senza mezze misure.

Il contesto esistenziale che ogni ragazzo sperimenta, nel *qui ed ora* del Terzo Millennio, richiede l'impegno da parte dei tanti soggetti formativi a dare sostanza a quel vissuto che, sotto la luce di Cristo, si rinnova nella sua essenza più profonda.

- **Metodologia esperienziale dell'ACR e 'buone pratiche' da consolidare nel prossimo triennio**

Ciò premesso, è chiaro che occorre seguire le giuste coordinate per non perdere la bussola. Per prima cosa, il legame con le famiglie: l'ACR dovrebbe vivere con maggior profondità il tessuto relazionale con la rete familiare dei ragazzi, altrimenti rischia di vedersi tradotta in una parentesi di indubbio valore, quando vissuta nei suoi fondamenti formativi, ma incapace, alla fine, di poter essere sperimentata radicalmente.

Ogni bambino, insomma, è immerso nella placenta degli intrecci familiari, ed è a questi che l'ACR deve rivolgersi per potersi vedere riconosciuta nella sua essenza educativa, in un dialogo sempre aperto e sempre disposto a mettersi in gioco grazie a quel tessuto, spesso informale, di connessioni fra *educatori di gruppi ed educatori di figli*. Senza questo primo approccio, probabilmente ogni altro apporto verrebbe meno.

Altro aspetto da tenere in considerazione è, sicuramente, l'attenzione alle parrocchie: la dimensione diocesana, coordinamento importante nella struttura pastorale, deve essere sempre più convalidata dalla presenza attiva e convinta di chi si spende sul territorio per realizzare concretamente questo compito educativo, attraverso ogni possibile forma di cooperazione, dai gruppi formativi con i ragazzi alla collaborazione con i sacerdoti. Una realtà pastorale come quella presente nella Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, geograficamente dilatata, deve comunque valorizzare tale tessuto di riferimento perché indispensabile per la sua crescita.

A tal proposito, condividiamo l'invito dell'Arcivescovo, Mons. Fontana, ad attivare, nelle aree pastorali diocesane, il fermento fruttuoso degli oratori: una sfida importante per le comunità parrocchiali chiamate, ora più che mai, a divenire centri di gravità nelle esperienze quotidiane dei ragazzi.

Un ambiente vissuto fra le mura della parrocchia è un ecosistema che si apre al resto del mondo, e il disegno formativo dell'Iniziazione Cristiana, pilastro dell'ACR nella sua accezione non solo catechistica, potrebbe qui schiudere un ventaglio di progettualità in costante fervore.

Sarebbe un'opportunità forse irripetibile il saper cogliere questi segni dei tempi e rendere le parrocchie un cantiere a cielo aperto per il vissuto esperienziale dei più giovani, attraverso quella rete costante di rimandi e richiami fra educatori e sacerdoti, entrambi accomunati da uno *spirito pastorale in potenza* che ha sete di farsi *formazione in atto*.

Dal canto suo, l'ACR diocesana segue il profilo associativo nazionale e, al contempo, ha fatto proprie alcune buone pratiche educative di natura squisitamente sperimentale, ma che, fuori da ogni dubbio, si stanno dimostrando fruttuose.

I momenti di festa e di formazione che scandiscono l'Anno Associativo, dalle Feste Diocesane e Zonali alle Giornate Acierrissime nei tempi forti della Liturgia Cattolica fino ai campi estivi a Gello, sono da sempre un ottimo terreno di crescita per una condivisione a più vie, capace cioè di coinvolgere tanto il vissuto dei ragazzi, quanto il cammino degli Educatori.

A questo proposito, l'ACR diocesana ha deciso, da quest'anno, di promuovere il cammino per Educatori progettato dai suoi stessi protagonisti, e l'ampia partecipazione di Giovanissimi e Giovani al primo incontro in calendario è indice di un interesse che, da semplice e più che comprensibile curiosità, si fa vocazione formativa nel suo senso più vasto.

Grazie anche al supporto di altre realtà pastorali, come l'Ufficio Catechistico Diocesano, l'ACR ha visto crescere negli anni un legame considerevole che, dalla programmazione di un momento unificante al termine di ogni Anno Associativo (la Festa Diocesana dei Ragazzi), è diventato un valore aggiunto già con la progettazione di iniziative di ampio respiro destinate a

tutta l'area diocesana (si citi, in questo caso, il supporto dell'ACR alla stesura dell'iniziativa catechistica 2010-2011 in collaborazione con la CARITAS).

Ultima, ma non meno importante, l'intuizione a suo tempo maturata da alcuni docenti di Scuola Media della città di Arezzo, che, essendo a conoscenza del portato valoriale nella dimensione esperienziale ACR, hanno deciso di intraprendere una forma di collaborazione con l'ACR per coinvolgere i ragazzi delle Prime Classi nel corso di ogni settimana inaugurale degli Anni Scolastici. Da questa proposta si svolge oramai da sei anni un percorso consolidato di Attività di Accoglienza e Socializzazione presso l'Istituto Comprensivo *F. Severi*, una sfida che, ogni Settembre, vede impegnati numerosi Educatori ACR chiamati a mettere in relazione quegli studenti che, non di rado, si trovano nelle condizioni di dover vivere un nuovo contesto formativo senza averne alcuna conoscenza, soprattutto per quanto riguarda i loro *compagni di banco*.

L'esperienza è stata così positiva che, con le evidenze mostrate da alcuni studenti delle Scuole Superiori circa il desiderio di un percorso simile per il loro nuovo ciclo, molti dei ragazzi incrociati nelle attività hanno poi avuto modo di sperimentare la proposta ACR a livello diocesano e, fra i più fortunati, anche nella realtà parrocchiale.

Ecco, allora, che il paradigma della *costanza e coerenza educativa* può rendersi partecipe, anche attraverso le buone pratiche sopra descritte, di un disegno pedagogico quanto mai affascinante, quello che, per citare in conclusione il Progetto Formativo di AC, vede il volto di Cristo formato in ciascun uomo e donna di buona volontà.

### **III Parte**

#### **Il Centro di Formazione di Gello (Anghiari) intitolato a Don Guido Orlandini**

##### **- La formazione degli animatori**

"L'Azione Cattolica continua ad esprimere un significativo patrimonio di impegno e dedizione ma, a fronte di tanta generosità, in molte delle nostre associazioni si verifica una concreta difficoltà, da un lato, ad individuare persone dotate di spessore spirituale e consapevolezza, disponibili ad assumersi responsabilità educative ed associative, dall'altro, ad accompagnarle adeguatamente nel loro percorso. Ciò è evidenziato da alcuni segnali precisi e sempre più comuni: la tendenza a vivere l'impegno educativo e la responsabilità come una dimensione settoriale della propria vita; la scarsa consapevolezza dell'importanza di una solida formazione culturale e della cura di sé, con conseguente difficoltà a individuare e a darsi priorità; una scarsa conoscenza della vita dell'associazione, della sua essenziale vocazione formativa e della sua struttura democratica; un malinteso senso del servizio che talvolta porta a sottovalutare il giusto valore del compito educativo e di responsabilità.

Responsabili non si nasce, ma neppure ci si improvvisa!

La responsabilità, infatti, richiede accompagnamento paziente e genera libertà.

Ciò è possibile solo attraverso alcune attenzioni, tra cui l'educazione alla libertà e il discernimento comunitario nell'individuare e formare le persone.

Il responsabile "risponde" innanzitutto della propria vocazione laicale: la prima fedeltà che gli è richiesta è di vivere in pienezza il proprio Battesimo; la responsabilità richiede un cammino connotato da gratuità e sollecita a vivere con fierezza e docilità il senso di Chiesa.

Occorre valorizzare il servizio come stile, come dato costitutivo del credente, non con un impegno specifico o come cose da fare, ma come modalità gratuita di vivere sia la quotidianità sia l'eventuale servizio o incarico associativo con corresponsabilità"; *Documento Preparatorio della XIV Assemblea Nazionale di AC*, Roma, 6-8 Maggio 2011.

##### **- Gello: 'polmone spirituale' dell'AC diocesana**

Il 16 ottobre 1999 l'Azione Cattolica ha ricevuto in comodato d'uso gratuito la casa e la Chiesa di San Niccolò a Gello. Il comodato in questione ha una durata di diciannove anni e pertanto giungerà a naturale scadenza nel 2018.

Precedentemente all'ingresso a Gello dell'AC, la Diocesi ha stipulato una convenzione con il Comune di Anghiari per l'esercizio a Gello di "attività ricettiva extralberghiera" (casa per ferie), concessa in seguito ai controlli di rito effettuati dalla Asl e dai Vigili del Fuoco in ossequio alle normative vigenti all'epoca (L.R. n.1 del 10.1.1987).

Oggi si è reso necessario verificare se la struttura rispetti le norme, nel frattempo mutate, in materia di sicurezza ed i requisiti necessari per poter svolgere l'attività ricettiva (la normativa regionale in materia di case per ferie ora vigente è il D.P.G.R. 4 giugno 2009 n.27).

A tal proposito, la Presidenza diocesana ha dato mandato a due professionisti del settore, di verificare lo stato della struttura e di indicare le opere necessarie alla messa in regola della casa di Gello al fine di poter continuare a svolgervi l'attività ricettiva extralberghiera.

Parallelamente a quest'indagine tecnica, è stato ripreso lo studio (già avviato dalla Presidenza diocesana nel precedente triennio) della forma giuridica migliore ai fini della gestione la casa di Gello, che al momento sembra essere quella della ONLUS. L'utilizzo della casa e la sua destinazione d'uso richiedono infatti la definizione di una chiara titolarità della responsabilità civile e penale, non avendo l'AC personalità giuridica. Inoltre, pur trattandosi di una gestione non a scopo di lucro, è necessario prevedere delle forme, seppur minime, di rimborso/sovvenzione delle spese legate alla gestione/manutenzione ordinaria della struttura. L'iter avviato richiede di essere condiviso dall'Associazione nel suo insieme, in quanto l'impegno nella gestione della casa di Gello risulta essere oneroso e si giustifica soltanto se l'intera Azione Cattolica appoggia e sostiene le attività associative e di formazione che prendono vita proprio a Gello e che coinvolgono tutti i settori.

La Presidenza diocesana ritiene che Gello sia un luogo di aggregazione, non solo giovanile, che durante tutto l'anno offre numerose occasioni di incontro dalle quali tutta l'Associazione trae benefici.

I campeggi estivi ormai da anni animano la struttura nel periodo di giugno, luglio e agosto e molti bambini, ma anche giovani e adulti si avvicinano per la prima volta al mondo dell'Azione Cattolica proprio in seguito all'aver vissuto questa esperienza coinvolgente e formativa, a livello umano e spirituale.

Non solo. Nel corso dell'anno Gello rappresenta un punto di riferimento per tutti coloro che partecipano a esercizi spirituali, mini-campi e giornate di formazione educatori, poiché la casa, per la sua particolare struttura, si presta ad essere sfruttata per molteplici attività. Negli ultimi anni è stato sistemato anche il cosiddetto "capanno" adiacente al corpo principale, che adesso può essere utilizzato anche da piccoli gruppi di persone che intendono riunirsi, poiché grazie alla cucina al piano inferiore e alla grande sala in quello superiore, è sfruttabile in maniera indipendente dal resto della casa, permettendo lo svolgimento di più attività contemporaneamente.

In più di un'occasione inoltre, grazie anche al sito Internet dell'Azione Cattolica nel quale si trova un link dedicato alla casa che contribuisce a dargli notevole visibilità anche fuori dal nostro territorio (<http://www.azionecattolicaarezzo.it/casadigello/index.html>), Gello è stato il punto di incontro tra gruppi giovanili provenienti dalla nostra e da altre Diocesi, non solo appartenenti all'Azione Cattolica, rappresentando un luogo di apertura e di uno scambio tra realtà diverse, nell'ottica della collaborazione e della creazione di una rete di associazioni e movimenti di ispirazione cristiana, sul quale tanto si è lavorato e tanto è stato fatto nel corso di tutto il triennio.

Senza dimenticare la posizione strategica che occupa nel cuore della Valtiberina, circondata da antiche pievi (Pieve alla Sovara, Pieve di Micciano, Badia San Veriano, Santuario della Madonna del Carmine...), castelli (Barbolana, Galbino, Montauto...), borghi medievali (Anghiari, Citerna, Monterchi...) raggiungibili attraverso percorsi trekking e/o mountain bike di media/elevata difficoltà; il che permette di affiancare a quanto ricordato fin qui, un cammino di educazione culturale e all'ambiente fondamentale nella crescita umana dei bambini e dei giovani che imparano così a rispettare la natura e il patrimonio culturale e religioso della nostra bella Italia.

Le numerose attività che i giovani di AC hanno condotto a Gello nel corso di questi undici anni hanno avuto slogan evocativi dell'importanza che quella casa riveste per l'Associazione: dal

primo “Gello Casa Nostra”, passando per “Le radici e le ali”, fino all’ultimo “Nuova Ecumene”, a testimonianza che proprio da Gello, centro di formazione umana e spirituale dedicato a Don Guido Orlandini, possiamo cominciare a costruire qualcosa di nuovo e di importante per tutti noi, a gettare le basi per un ponte che colleghi quanto fino ad oggi abbiamo fatto, con quanto dovremmo migliorare ancora domani.

Sistemare la casa da un punto di vista tecnico, metterla a norma secondo le richieste previste dalle leggi regionali e trovare la formula giuridica migliore per gestirla e mantenerla nel corso del tempo, ci darebbe la possibilità di legarci inoltre al circuito nazionale al quale fanno riferimento tutte le case per ferie senza scopo di lucro come il CTG, Centro Turistico Giovanile, di ispirazione cristiana che raccoglie numerose adesioni (<http://www.ctg.it/>). Data inoltre la vicinanza al Santuario della Verna, Gello potrebbe inserirsi anche nei percorsi a tappe già oggi presenti che collegano la Verna ad Assisi o a Roma (<http://www.camminodiassisi.it/tappe-e-percorsi.html>). Un assaggio in tal senso fu l’esperienza dell’anno 2000, quando vennero ospitati a Gello pellegrini diretti a Roma per le celebrazioni del Giubileo.

Affinché tutta l’Associazione possa continuare a beneficiare dell’utilizzo della casa di Gello, è giunto quindi il momento di darle una veste consona e adeguata alle numerose attività che lì sono svolte, poiché per tutto quello che finora è stato ricordato e per quello che la casa di Gello rappresenta per ognuno di noi, una gestione “artigianale” così come è stato possibile fino ad ora, non è più pensabile né praticabile, tanto in riferimento alle citate normative vigenti, che per gli sforzi necessari al fine di mantenerla funzionale e in buone condizioni, così da poter continuare a pensare a Gello come al luogo in cui, ognuno di noi, avrà sempre un posto dove sentirsi a casa sua.

E’ necessario quindi costituire al più presto un gruppo di persone che si prenda a cuore la gestione della casa ed entri a far parte della costituenda ONLUS, sia assumendo le necessarie cariche all’interno degli organi sociali sia offrendo i propri talenti e abilità pratiche per la conduzione delle normali attività di manutenzione corrente della casa. Qualora tutto ciò non si realizzasse, la Presidenza diocesana teme che l’esito “lento ma inesorabile” sarà la restituzione della casa di Gello alla Diocesi, rescindendo anticipatamente (o comunque non rinnovando) il contratto di comodato d’uso.